

Il femminile tra incroci di differenze: la prospettiva intersezionale e lo sguardo anticipatore di Franca Pinto Minerva

Femininity at the intersection of differences: the intersectional perspective and forward-thinking approach of Franca Pinto Minerva

Isabella Loiodice

Professoressa Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale, Università di Foggia, isabella.loiodice@unifg.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Il contributo si colloca all'interno della più ampia tematica dei percorsi femminili nella ricerca scientifica e pedagogica e intende analizzare il contributo che una "maestra della pedagogia" come Franca Pinto Minerva ha dato agli studi sul femminile, anticipando la più recente prospettiva intersezionale.

Nel trattare il tema del femminile, infatti, Franca Pinto Minerva ha inteso leggerlo nella sua connaturata complessità, quale esito di incroci, di incontri e di ibridazioni: tra generi e generazioni, tra contesti e culture, tra ruoli e professioni, tra dimensione della corporeità e dimensione della socialità, tra riconoscimento e negazione. Una complessità che a sua volta si è sempre nutrita delle contaminazioni tra saperi e discipline differenti, confermando la natura stessa della pedagogia, intesa, scrive Franca Pinto Minerva, quale *scienza di confine*, quest'ultimo inteso "non come linea di chiusura e di separazione bensì come luogo ove esercitare l'avventura dello sconfinamento" (2013).

KEYWORDS

Educazione, Ibridazione, Femminile, Riconoscimento, Negazione.
Education, Hybridisation, Femininity, Recognition, Denial.

This contribution is situated within the broader theme of women's trajectories in scientific and pedagogical research and aims to analyse the contribution that a leading figure in pedagogy such as Franca Pinto Minerva has made to studies on femininity, anticipating the most recent intersectional perspective.

In addressing the theme of femininity, Franca Pinto Minerva sought to interpret it in its inherent complexity, as the result of intersections, encounters and hybridisations: between genders and generations, between contexts and cultures, between roles and professions, between the dimension of corporeality and the social dimension, between recognition and denial. This complexity has in turn always been nourished by the contamination between different fields of knowledge and disciplines, thus confirming the very nature of pedagogy, understood, writes Franca Pinto Minerva, as a border science, the latter conceived "not as a line of closure and separation but as a place in which the adventure of crossing boundaries can be exercised" (2013).

Citation: Loiodice I. (2026). Il femminile tra incroci di differenze: la prospettiva intersezionale e lo sguardo anticipatore di Franca Pinto Minerva. *Women & Education*, 4(7), 30-34.

Corresponding author: Isabella Loiodice | isabella.loiodice@unifg.it

Copyright: © 2026 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-IV-07-26_07

Submitted: May 4, 2026 • **Accepted:** June 4, 2026 • **Published:** June 30, 2026

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Sul costrutto della differenza

Il costrutto della *differenza* è sempre stato al centro dell'interesse e delle riflessioni di Franca Pinto Minerva. Il suo impegno nell'indagarne la storia, le forme, i contesti, le teorie e le pratiche ha contrassegnato e continua a contrassegnare la sua produzione scientifica e il suo attestarsi come pedagogista, come studiosa, come donna e come cittadina del nostro tempo. In tal modo facendosi *maestra* di studio e di vita, con gli studenti e le studentesse che ha formato nei suoi anni di vita accademica e, soprattutto, con il gruppo di sue allieve che ha saputo "iniziare" ai temi dell'educazione e della pedagogia, fondandoli proprio sul costrutto della differenza. Non a caso, in un volume a lei dedicato nel 2021, si sottolinea il ruolo di *sorgente* – simbolo di un elemento che genera vita – che il pensiero di una Maestra ricopre, quale "attivatore di itinerari di ricerca che poi diventano anche percorsi di vita e di lavoro, in luoghi che possono essere vicini o lontani, comunque accomunati da quel filo rosso di pensieri, emozioni, saperi, esperienze in qualche modo riconducibili alla "fonte" (Loiodice, 2021, p. IX).

La complessità e, anzi, l'*ipercomplessità* che connotano tale costrutto vengono ampiamente indagate da Pinto Minerva, anticipando in qualche modo la più recente prospettiva intersezionale che vede e interpreta la differenza come "crocevia" di incroci, di incontri e di ibridazioni: tra generi e generazioni, tra contesti e culture, tra politica ed etica, tra ruoli e professioni, tra ragione ed emozione, tra dimensione della corporeità e dimensione della socialità, tra locale e globale. Una complessità che a sua volta si è sempre nutrita delle contaminazioni tra saperi e discipline differenti, confermando la natura stessa della pedagogia, intesa, scrive Pinto Minerva, quale *scienza di confine*, quest'ultimo inteso "non come linea di chiusura e di separazione bensì come luogo ove esercitare l'avventura dello sconfinamento" (2013, p. 4).

Così scriveva già nel 2000:

I processi di complessificazione della società e della cultura, da cui il Novecento è stato attraversato, hanno determinato la consapevolezza della *differenza* quale *diritto* di tutti, da rivendicare ed attuare in modo inderogabile e generalizzato. Tale 'speciale' *esperienza della differenza* mette definitivamente fuori gioco il *pensiero unico, autocentrato e gerarchico* che per secoli ha dominato la scena della cultura occidentale. Gli approfondimenti condotti a livello filosofico ed epistemologico sulle contraddizioni, le cesure e le omissioni del *logos* unico ed univoco, accanto alla moltiplicazione delle possibilità cognitive, affettive, valoriali ed esperienziali emerse all'interno degli attuali assetti comunitari democratici, multietnici e multiculturali, hanno, in tal modo, fatto sì che il paradigma della differenza assumesse una nuova e produttiva centralità (2000, p. V).

La contaminazione tra saperi, linguaggi, codici, epistemologie differenti è ciò che caratterizza la "sua" pedagogia, come ebbe a scrivere nel saggio inserito nel volume curato da Simonetta Ulivieri, Lorenzo Cantatore e Francesco Claudio Ugolini negli Atti della Prima Summer School della Società italiana di Pedagogia (Siped) nel 2015 e nel quale precisava che la "sua" pedagogia era tale solo perché intrisa del "noi", a partire dai suoi maestri e maestre per ricomprendere i suoi allievi e le sue allieve e tutte le suggestioni rivenienti dagli studi interdisciplinari, dai movimenti culturali, dall'arte, dalla musica, dai linguaggi multimediali da lei attraversati nel corso degli anni. Ciò a conferma di un approccio ecologico ed ecosistemico che consente di "attraversare" i confini determinati dalle gabbie disciplinari, aprendosi ai territori della tecnica, della robotica, delle biotecnologie e della vita artificiale, al fine di esplorare le implicazioni pedagogiche connesse a quella fase evolutiva che va sotto il nome di *Postumano* (2015). Tomarchio – che nello stesso volume "presenta" la pedagogia di Franca Pinto – sottolinea come "il richiamo a *più* logiche, a *più* prospettive sul mondo, ritorna in più contesti e sotto diversa forma nell'itinerario di ricerca e nella produzione scritta di Franca Pinto, portando con sé, sotteso, un significativo richiamo alla pedagogia perché dilati i confini della propria indagine a comprendere, entro i margini di ogni progettualità educativa, margini e periferie, *prima e poi*" (ivi, pp. 70-71).

Il tutto, sempre, nel nome e nel segno della *differenza*.

2. La differenza di genere

Tra le molteplici forme che la differenza ha assunto nel corso del tempo, la *differenza di genere* si configura come "la più radicale" – scrive Pinto Minerva – delle differenze, fino ad ora (e, purtroppo, ancora oggi) rappresentando l'espressione più evidente di un approccio riduzionista e discriminatorio che, nel corso dei secoli, ha finito per identificare il femminile come *genere minore*. Tale approccio ha finito con il legittimare teorie e pratiche di subordinazione, di prevaricazione e di controllo del maschile rispetto al femminile, estese in tutti i contesti di vita e di esperienza: dalla famiglia al luogo di lavoro, dalla scuola agli spazi della partecipazione politica, sociale, culturale, religiosa.

Una storia contrassegnata da stereotipi e pregiudizi sul femminile e diffusa capillarmente attraverso le parole, le posture, le immagini, le rappresentazioni materiali e simboliche, sempre impostate in riferimento a un modello

di donna che – pur nella varietà delle sue espressioni: da “regina del focolare” a “femme fatale” – rinvia e diffonde un’idea riduttiva e negativa del femminile, negando la *forza potentemente creativa* che l’incontro tra mondi radicalmente diversi può produrre. In tal modo trasformando, scrive Pinto Minerva, “le cifre negative di cui la cultura occidentale ha caratterizzato l’esperienza della differenza sessuale – cifre di “svalorizzazione”, “neutralizzazione” e discriminazione – in occasione di arricchimento personale e collettivo” (2000, p. VI).

Perché ciò avvenga, è indispensabile agire pedagogicamente sulla formazione di un pensiero aperto, dialogico, capace di affrontare il rischio dell’*ignoto* – altri mondi, altri sguardi, altri linguaggi, altre ermeneutiche – e l’eventualità di dover rinunciare a ipotesi e idee stabili (proprio per questo ritenute sicure), per affrontare gli spazi aperti della divergenza e anche del disordine, che però può dare avvio a un nuovo ordine, superando le gabbie di un pensiero autocentrato e aprendosi all’avventura dello sconfinamento. Al riguardo, Pinto Minerva parla esplicitamente di *creatività di genere* quale ‘luogo’ idoneo a “sollecitare e valorizzare processi di ricerca [...] nei confronti di tradizionali assetti di conoscenza che riguardano la storia delle donne e delle istituzioni, relativamente ai temi dell’istruzione e del lavoro, degli affetti, dei rapporti sessuali, di coppia e familiari, delle diverse età della vita” (2003, p. X).

Si tratta di un’*apertura di sguardi* che si dilata in dimensione planetaria – anticipando, più di vent’anni prima, una prospettiva che mai come in questo momento storico si rende necessaria ma allo stesso tempo pericolosamente in bilico – ponendo le donne e la storia delle donne “al centro” di un dibattito interdisciplinare e internazionale, come quello discusso nel convegno internazionale tenuto all’Università di Foggia nel 2004 dal titolo *Donne tra arte, tradizione e cultura. Mediterraneo e oltre*. Un convegno che rappresenta una pietra miliare nella fondazione di una *prospettiva intersezionale* che lega esplicitamente tra loro *genere e cultura* e ne fa l’occasione per “apprendere a rintracciare *legami, nessi e collegamenti* con altre realtà e altri modi di essere, di pensare, di sentire, di immaginare e di progettare l’esistenza e il mondo, [al fine di] partecipare a quel complesso sistema di reciproci *prestiti* attraverso cui le differenze, contaminandosi e mescolandosi, contribuiscono alla continua e creativa ricostruzione trasformativa dell’esperienza” (2006, p. 31).

3. Il corpo delle donne

“Al centro” dell’esperienza identitaria del femminile c’è il *corpo* delle donne, vittima di un duplice destino di esposizione e di occultamento: luogo che accoglie, nutre e protegge ma allo stesso tempo diventa oggetto di possesso, violenza e di sfruttamento. Corpo da disciplinare e sottomettere, da “coprire” e “scoprire” per volere altrui, ridotto – scrive Pinto Minerva nel 2007 – “a oggetto d’uso, alienato ed espropriato, ingabbiato negli stereotipi oscurantisti di una cultura che ha, storicamente, esaltato, della donna, le dimensioni e le pratiche dell’apparenza” (p. 386), che continua a essere strumentalizzato e mercificato anche quando si nasconde dietro i falsi miti dell’emancipazione e della liberazione femminile e che, invece, si “piega” alle logiche eterodirette di corpi asserviti a modelli di uniformizzazione, perdendo il valore della *singolarità* che ogni corpo possiede. Di qui i suoi studi sulle prospettive neo-femministe che definiscono un modo diverso di rappresentare e di vivere il corpo femminile: dalle analisi di Judith Butler al movimento della Body art, fino ad arrivare agli studi di Donna Haraway, che affronta il tema legato alle trasformazioni cyborg del corpo femminile, mutandone la stessa identità e ponendo interrogativi e riflessioni che Pinto Minerva pone al centro della riflessione pedagogica, quest’ultima “consapevole della centralità del corpo come luogo dell’identità, col fine di problematizzarne i cambiamenti e, attraverso l’azione formativa, non disperderne la sua inesauribile ricchezza simbolica ed esperienziale” (2007, p. 391).

Il corpo femminile è anche, per antonomasia, il luogo della *cura*, in particolare della cura materna: ruolo, quest’ultimo, spesso culturalmente imposto nella sua “naturalità” ma che, in ogni caso, ha contrassegnato, in positivo, l’identità del femminile come “luogo”, fisico e simbolico, dell’apertura all’altro da sé, spazio di accoglienza – il grembo della madre che poi si dilata fino a diventare braccia che includono e parole che rasserenano, gesti che innescano e sguardi che sostengono. Così scrive Pinto Minerva, sempre nel 2007:

Il femminile si è emendato, allora, del vincolo esclusivo ai compiti della cura, ma ciò non significa che abbia rinnegato o negato tale propria prerogativa. La conserva, certa del suo valore, la affina, riconoscendone le plurali possibilità, la moltiplica, facendone risorsa in quelle situazioni dove la cura è per lungo tempo mancata. Il femminile ha saputo non solo interpretare il più profondo senso della cura ma anche comprendere e trasporre il suo senso nella pluralità delle dimensioni dell’esistere e dell’esperire. Ha scoperto e condiviso le plurali dimensioni della cura a partire dalla prima originaria distinzione della cura di sé e della cura dell’altro” (2007b, pp. 12-13).

In tal modo, il femminile non ha rinnegato la sua corporeità nella dimensione materna ma l’ha dilatata, partendo innanzitutto dalla riscoperta della cura di sé e quindi della riappropriazione del proprio corpo fino a diventare tratto distintivo di una postura – fisica e relazionale – del prendersi cura dell’altro, riscoprendone il valore etico-solidaristico ma anche politico-democratico.

4. Contro la violenza, la formazione

Un *riscatto* e una *riappropriazione* in realtà mai accettati dal maschile, che invece continua a considerarsi proprietario assoluto del corpo come della mente e del cuore delle donne, a volerne dominare pensieri, azioni ed emozioni, a voler addomesticare volontà e azione ponendole a totale servizio degli uomini. E quando le donne si ribellano a questo presunto destino, ogni tipo di violenza è giustificata: da quella materiale a quella simbolica, psicologica e morale, dall'asservimento dei pensieri alla persistenza di logiche e pratiche di controllo, di asservimento, di prevaricazione. Un comportamento, questo, conseguente all'esercizio di un potere considerato per secoli come "naturale" perché esercitato su soggetti "naturalmente" considerati inferiori, espropriati di qualsiasi diritto di autonomia e di libertà e che meritano di essere violentate e anche uccise, come dimostra la persistente diffusione di femminicidi, sempre più efferati nella loro tragica realizzazione: a conferma, scrive Pinto Minerva, della volontà di esplicitazione del disprezzo sociale e della volontà di controllo sulle donne che "smascherano" in tal modo la natura ideologica, politica e culturale di tali pratiche di violenza.

Così scrive nel 2013, anticipando ancora una volta quell'approccio intersezionale e ipercomplesso attraverso cui, oggi, sempre di più si guarda alla realtà umana e ambientale:

La violenza sulle donne [...] assume un significato particolare, dal momento che è dall'antica scissione uomo-donna che si instaura e si diffonde quella logica disgiuntiva alla base delle separazioni natura-cultura, mente-corpo, ragione-affettività, logica-immaginazione e così via. Quella logica disgiuntiva che ha legittimato il dominio di una parte dell'umanità sull'altra, la costruzione di gerarchie tra popoli, culture, saperi, conoscenze, esperienze, persone" (2013b, p.10).

Una logica – aggiungiamo noi – che appare oggi ancora più drammaticamente vincente in un tempo storico che sembra aver dimenticato la lezione dei due precedenti conflitti mondiali e sta invece riproponendo, in forma ancora più drammatica, logiche e pratiche di negazione dei diritti umani fondamentali, facendo prevalere ragioni individualistiche ed egoistiche e occultando le conquiste, anche giuridiche oltre che culturali, faticosamente ottenute nel corso degli ultimi decenni.

Ed è proprio in riferimento al tema della violenza e della discriminazione – sessuale, politica, culturale, economica, educativa – che Pinto Minerva ribadisce il ruolo che la *formazione* può e deve svolgere per contrastare la pervicacia con cui si giustificano gli atti e gli atteggiamenti violenti e di sopraffazione con cui si continua a legittimare una presunta superiorità del maschile rispetto al femminile. La formazione – estesa a tutti/e e per tutta la vita, nella pluralità dei luoghi di vita e di esistenza – rappresenta l'unico efficace strumento di *prevenzione* che, accanto agli altrettanto necessari atti di repressione dei fenomeni di violenza, può consentire il necessario cambiamento di *formae mentis* con cui ripensare i rapporti intergenere. Un ripensamento che non annulla – anzi esalta – la differenza, non più fondata su stereotipi e pregiudizi bensì sulla ricchezza che la diversità può portare alle relazioni. Tale ricchezza, partendo proprio dal genere, si estende poi a tutte le diversità che contraddistinguono la vita sul nostro pianeta: differenze di cultura e di religione, di capacità psico-fisiche e di condizione sociale, per estendersi a tutti gli esseri viventi: gli animali, la natura, i cieli e i mari, l'intero ecosistema terrestre. Scrive ancora: "Tutto ciò può apparire utopico. Ma l'istanza utopica è costitutiva del sapere e dell'agire pedagogico. [...] È il sogno della positività delle differenze, dell'apertura all'altro per liberarsi delle chiusure dell'autoreferenzialità, per l'affermazione di un umanesimo bio-centrico in cui lingue, culture, generi differenti, incontrandosi, si ritrovino a costruire un mondo di interscambi" (2013b, cit. p. 23).

5. La scuola come palestra di educazione alle differenze

In tale prospettiva, il ruolo della *scuola* è essenziale poiché è il luogo primario e privilegiato dove le differenze di incontrano e dialogano in chiave educativa; dove – proprio attraverso la formazione – è possibile imparare a decostruire e disapprendere pratiche di potere e di controllo e imparare a costruire e apprendere nuove logiche, nuovi sguardi interpretativi, nuove posture relazionali fondate sulla comprensione piuttosto che sulla contrapposizione, sul dialogo piuttosto che sulla chiusura autocentrata, sul pensiero plurale piuttosto che sul pensiero unico. A scuola si incontrano bambini/e e adulti/e, alunni/e, insegnanti e genitori, persone ricche e persone povere, persone abili e persone diversamente abili, persone del paese di accoglienza e persone provenienti da tutto il mondo. La scuola – di ogni ordine e grado – possiede una ricca cassetta degli attrezzi con cui capitalizzare le differenze: le discipline e le metodologie, gli spazi e le professionalità, le lingue e i linguaggi.

L'incontro quotidiano con le differenze che si dipana sincronicamente e diacronicamente nei differenti contesti scolastici consente di recuperare il legame che lega la formazione alla promozione e al rispetto dei diritti umani universali: diritti che uniscono e non dividono, che valorizzano e non deprimono le differenze, a partire proprio da quella di genere (2009). Oggi più che mai, a scuola la differenza si arricchisce soprattutto della differenza cul-

tuale, con l'impegno a fondere differenza di genere e differenze culturale per provare a ribaltare quella "tragedia della doppia esclusione" con cui Pinto Minerva, utilizzando la figura di Medea come espressione della doppia alterità di donna e di straniera, racconta il dramma di migliaia di uomini, donne e bambini che arrivano sulle nostre coste e sperimentano fin da subito il dramma dell'indifferenza e del rifiuto e che, così scrive nel 2017, testimonia la persistenza di "un fondo di egoismo etnocentrico che alimenta un diffuso e strisciante odio indifferenziato per l'alterità e le differenze. L'esito è un furto di creatività e di futuro" (p. 400).

Un riferimento conclusivo non può non andare a una delle figure centrali dell'impegno di studio, di didattica e di ricerca di Pinto Minerva che è *Maria Montessori*: da montessoriana doc, l'investimento e la fiducia nel potere trasformativo della formazione, a partire dalle prime età della vita, alimentano le sue riflessioni anche in riferimento ad alcuni temi di più scottante attualità quale quello relativo al *governo della tecnica*, in una società ampliata in dimensione planetaria, contemporaneamente esposta ai rischi come alle possibilità che tale prospettiva riserva. La proposta è quella di un modello di ecopedagogia che si colleghi al modello di educazione cosmica di Maria Montessori, la cui attualità, scrive nel 2023, "indica l'utopia di un'educazione impegnata a superare separazioni e frammentazioni, in cui ciascuno con la propria irripetibile singolarità si senta parte della medesima comunità di destino. [...] è così che la formazione si presenta come un processo di relazioni tra individui che si annodano e insieme divengono, producendo nuove differenze" (p. 110).

Bibliografia

I riferimenti bibliografici contengono solo gli scritti relativi al tema delle differenze e specificamente della differenza di genere, non potendo peraltro qui riportare l'intera e ricchissima produzione scientifica di Franca Pinto Minerva.

- Cambi F., Pinto Minerva F. (2023). *Governare l'età della tecnica. Il ruolo chiave della formazione*. Milano-Udine: Mimesis.
- Loiodice I., Pinto Minerva F. (2009). Introduzione. In D. Dato, B. De Serio, A.G. Lopez, *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici* (pp. IX-XVIII). Bari: Progedit.
- Loiodice I. (2021). Il perché di un titolo. Riflessioni introduttive. In Annacontini G., Cagnolati A., Cambi F., Cives G., Dato D., De Nicolò M., De Serio B., Frabboni F., Gallelli R., Ladogana M., Limone P.P., Loiodice I., Lopez A.G., Scardicchio A.C., Trebisacce G., Ulivieri U., Vinella M., Volpicella A.M., Zeller P., *Pedagogia dalla sorgente Itinerari di ricerca dal pensiero di una Maestra della Pedagogia* (pp. IX-XIII). Bari: Progedit.
- Pinto Minerva F. (2000). Identità di genere e creatività. In Vinella M. (a cura di), *Identità di genere e immagine femminile. Teorie e pratiche* (pp. V-VII). Bari: Progedit.
- Pinto Minerva F. (2003). Educare al pensiero della differenza. In Pinto Minerva F., Vinella M. (a cura di), *Pensare la differenza a scuola* (pp. VII-XI). Bari: Progedit.
- Pinto Minerva F. (2006). Voci e storie di donne: del Mediterraneo e oltre. In Loiodice I., Pinto Minerva F. (a cura di), *Donne tra arte, tradizione e cultura. Mediterraneo e oltre* (pp. 29-35). Padova: Il Poligrafo.
- Pinto Minerva F. (2007). Mutamenti identitari. Una sfida per la pedagogia. In Ulivieri S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire* (pp. 382- 393). Milano: Guerini scientifica.
- Pinto Minerva F. (2007b). Donne che raccontano e si raccontano. Scoprire il proprio sé per aprirsi all'altro. In Dato D., De Serio B., Lopez A.G., *Dimensioni della cura al femminile. Percorso pedagogico-letterario sull'identità di genere* (pp. 11-25). Bari: Adda.
- Pinto Minerva F. (2013). La pedagogia. Scienza dialogica e in movimento. In Loiodice I. (a cura di), *Sapere pedagogico. Formare al futuro tra crisi e progetto* (pp. 1-12). Bari: Progedit.
- Pinto Minerva F. (2013b). Corpi feriti. La violenza sulle donne. In Cagnolati A., Pinto Minerva F., Ulivieri S. (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi* (pp. 9-25). Pisa: ETS.
- Pinto Minerva F. (2015). La mia pedagogia: differenza, complessità, ibridazione, utopia. In Ulivieri S., Cantatore L., Ugolini F. C. (a cura di) (2015). *La mia Pedagogia. Atti della prima Summer School SIPED* (pp. 75-85). Pisa: ETS.
- Tomarchio M. (2015). Franca Pinto interprete di una pedagogia dell'hospitalité intellectuelle. In Ulivieri S., Cantatore L., Ugolini F. C. (a cura di), *La mia Pedagogia. Atti della prima Summer School SIPED* (pp. 68-74). Pisa: ETS.
- Ulivieri S., Cantatore L., Ugolini F. C. (a cura di), (2015). *La mia Pedagogia. Atti della prima Summer School SIPED*. Pisa: ETS.